

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO
E AMMINISTRATORE APOSTOLICO
DI SUSA, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LE FAMIGLIE IN OCCASIONE
DELLA PASQUA 2020**

**ABBIAMO POSTO
LA NOSTRA
SPERANZA
NEL DIO VIVENTE**



Arcidiocesi di Torino
Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3
10149 Torino (To)
Tel. 011-5156300
www.diocesi.torino.it

diocesi
di TORINO

diocesi
di TORINO

COORDINAMENTO EDITORIALE

Maurizio Versaci

PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA

Partners, Torino

CREDITS FOTO

In copertina

Marko Ivan Rupnik, *Emmaus*

Cappella delle Suore del Preziosissimo Sangue a Roma

Archivio Diocesi Torino

Renzo Bussio

Massimo Masone

Andrea Pellegrini

Pixabay

Marko Ivan Rupnik, *La Madre di Dio che indica il pane spezzato
sul costato di Cristo*, Chiesa di Nostra Signora del SS. Sacramento
e SS. Martiri Canadesi a Roma

STAMPA

Graf Art

Officine Grafiche Artistiche s.r.l.

**ABBIAMO POSTO
LA NOSTRA
SPERANZA
NEL DIO VIVENTE**

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO
E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LE FAMIGLIE IN OCCASIONE DELLA PASQUA 2020**

diocesi
di TORINO

LA PASQUA, FESTA DELL'INCONTRO CON CRISTO RISORTO

Care famiglie, giovani, anziani e fedeli tutti dell'Arcidiocesi di Torino e della diocesi di Susa, la liturgia della Settimana santa ci invita a porre la nostra speranza nel Dio vivente, il Dio-con-noi, il Signore Gesù che si fa compagno di viaggio giorno per giorno della nostra vita, ci aiuta a superare dubbi e scoraggiamenti e apre il cuore all'incontro con Lui, nella condivisione della stessa Parola di Dio e della stessa mensa eucaristica.

In questa circostanza, ho pensato di scrivervi la mia lettera pasquale partendo dall'episodio del Vangelo che conoscete bene, dei due discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), che avevano perso la speranza in Cristo e camminavano tristi e soli dopo la morte del Signore in croce. Erano delusi e amareggiati, perché tutto sembrava finito per sempre. Il Maestro era morto, non si era difeso e non aveva usato la sua potenza divina che faceva i miracoli, guariva gli ammalati, risuscitava i morti, moltiplicava il pane per gli affamati, ridava la vista ai ciechi, predicava l'amore e la pace per tutti. Gesù in persona si avvicinò loro e si coinvolse nella loro ricerca, si fece carico dei loro dubbi di fede e li invitò a conoscere bene e accogliere le Sacre Scritture che parla-

vano della sua morte e risurrezione, fino a rivelarsi amico e Signore nello spezzare il pane. Allora i due discepoli aprirono gli occhi, lo riconobbero e tornarono di corsa a Gerusalemme, per testimoniare la loro esperienza, diventando annunciatori della Pasqua per tutta la comunità.

Mi chiedo e vi chiedo: perché questi due amici di Gesù, che lo avevano conosciuto e amato durante tre anni del suo ministero, non credono più in Lui e hanno gli occhi e il cuore chiusi alla sua presenza, non lo riconoscono, pur avendolo vicino e viandante con loro sulla strada? Più si allontanano da Gerusalemme e dalla comunità dei Dodici e più cresce la loro incredulità, la delusione, lo scoraggiamento... «*speravamo – dicono – che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*»... Quando tornano indietro dopo l'incontro con Gesù, trovano la comunità riunita e accolgono l'annuncio dei Dodici: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!*». Essi stessi proclamano il vangelo della speranza cristiana: «*Lo abbiamo visto e riconosciuto nello spezzare del pane*». La comunità sta dunque all'inizio del loro viaggio e sta alla fine, per dirci che al di fuori della Chiesa non c'è la possibilità di incontrare il Signore e gioire insieme della sua divina presenza.



LA PASQUA: LA GRANDE SPERANZA

Senza Cristo, accolto nella sua Chiesa, non c'è speranza. Ci sono sì tante speranze umane e quotidiane, immediate e anche significative per questo o quell'aspetto della nostra vita, per questo o quel momento o esperienza che viviamo, ma non c'è la "grande e unica speranza" a cui anela il cuore di ognuno di noi. La grande speranza solo Cristo ce la può donare.

Essa è frutto della fede in Lui e si sperimenta nella Chiesa. La grande speranza è quella che vince il peccato e

la morte, che rendono infelici, tristi, insoddisfatti, privi di entusiasmo, incapaci di sognare cose impossibili e di attuarle senza timore. La grande speranza è la gioia di gustare la vita in tutta la sua positività e bellezza e di trovare il suo senso nell'amore.

Nel vangelo e nella storia della Chiesa vediamo tante persone che hanno cercato e trovato questa grande speranza. Il giovane ricco, che chiede di possedere la vita eterna, pensa di averla, la vorrebbe avere questa speranza, ma alla fine non ne coglie il valore di fronte alla richiesta di Gesù di lasciare le sue ricchezze materiali e seguirlo sulla via della sua amicizia (Mc 10,17-31).

Il bracciante che trova un tesoro nascosto nel campo e va, vende tutto quello che ha per comprare quel campo, ha scoperto la grande speranza e sa prenderla al volo, senza titubanze; così come il mercante di perle preziose che, trovata una di grande valore, vende tutto quello che ha



per comprarsela: ha capito che, costi quel che costi, quella perla è la più importante e decisiva della sua vita (Mt 13,44-46). Il tesoro e la perla sono Cristo, per cui vale la pena rinunciare ad ogni altra sicurezza umana, pur di possederlo. *«Tu ci hai fatti per te – afferma il santo Vescovo Agostino – e il nostro cuore è inquieto e insoddisfatto finché non trova te» (Le Confessioni, I,1,1).*

L'apostolo Paolo ci racconta con accenti profondissimi la sua conversione sulla via di Damasco e l'incontro unico, sorprendente con il Signore. Di fronte a quest'esperienza, egli dirà di aver lasciato perdere ogni valore religioso e culturale che prima considerava un assoluto (parla della religione dei padri, della circoncisione, del Tempio, della preghiera e degli obblighi di buon osservante ebreo) e l'ha considerato come spazzatura, pur di essere trovato in Cristo non con le opere della propria giustizia, ma con la fede in Lui (cfr. Fil 3,5-9). E aggiunge: *«Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21)* e tutto quello che vivo e faccio lo vivo con Lui e per Lui per poterlo amare e annunciare a tutti.

Pensiamo al giovane Francesco d'Assisi e a Chiara, che si svestono di ogni bene umano pur di poter cantare e onorare Madonna povertà sull'esempio di Gesù povero, mite e umile di cuore. Pensiamo al giovane Federico Ozanam, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo, che si fa povero con i poveri e ultimo con gli ultimi, per seguire Gesù e portare il suo amore ai derelitti della società. Pensiamo a Piergiorgio Frassati, a Giuseppe Rosaz, a Teresa di Calcutta, a Giovanni Paolo II, cristiani di speranza che hanno cambiato il mondo senza slogan o alzando bandiere o gridando forte la loro rabbia contro l'ingiustizia, ma pagando di persona e vivendo giorno per giorno l'amore

in Cristo nell'amore ai fratelli, dando loro la speranza di risorgere dalle situazioni di miseria materiale o morale. Sono solo alcuni esempi, ma di una schiera innumerevole di testimoni, che segnano la storia della Chiesa e che ne rappresentano la parte migliore, quella che sempre ha retto il mondo con la grande speranza.

Ora, mi domando spesso: se essi ce l'hanno fatta, non potrei farcela anch'io? Erano forse giovani, uomini e donne eccezionali e dotati di particolari favori da Dio? Che cosa avevano che



noi non abbiamo? La loro ricchezza era solo l'umiltà di riconoscersi peccatori e bisognosi di perdono da Dio e la fiducia incondizionata in Cristo. Dice San Paolo: *«Io sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo, sono un aborto, peccatore e debole nella carne e nello spirito. Eppure Dio mi ha usato misericordia e per sua grazia sono quello che sono. Per questo mi sforzo di correre avanti nella perfezione, perché non sono ancora giunto alla meta; alleno il mio corpo perché resista allo sforzo e mi aiuti a raggiungerla al più presto possibile» (cfr. 1Cor 15,8-11).*

NIENTE VI TURBI E NIENTE VI SPAVENTI

Niente vi turbi, niente vi spaventi, niente vi trattenga dal puntare in alto, perché ne avete le forze dentro di voi e potete ottenere la spinta dalla vostra comunità, che vi offre tutto ciò che vi serve per tentare l'impresa: la Parola di Dio, la preghiera, l'Eucaristia, il dono dello Spirito Santo, la carità.

I due discepoli di Emmaus recuperano la speranza, per-



Correte dunque anche voi, cari amici: non stancatevi di allenarvi nel bene, siate sobri e temperanti in tutto, come un buon atleta che vuole raggiungere il risultato dei suoi sacrifici, una corona non di gloria terrena, ma quella che Cristo dà a chi lo segue con amicizia e sa scommettere su di Lui la sua stessa vita.

ché ascoltano Cristo che spiega loro le scritture e spezza il pane con loro alla stessa tavola. Vi supplico: non tralasciate mai, per nessun'altro impegno o esperienza, il tempo per ascoltare il Signore e sperimentare l'incontro con Lui alla stessa tavola dello spezzare il pane. Non illudetevi di poter servire, amare, gioire, donare, se

il vostro cuore non arde del fuoco della Parola e i vostri occhi non si aprono per riconoscere ogni domenica il Signore lì con voi alla stessa tavola, mentre spezza il suo Corpo. Il resto, tutto il resto che fa parte della vostra vita anche di impegno cristiano verso i ragazzi o gli ultimi, se ne avvantaggerà molto, perché la grande speranza di cui siete stati partecipi renderà gioiosa, forte e convincente anche la vostra parola e il vostro impegno.

Ma c'è anche un'altra molla che vi invito ad adoperare: quella dell'emulazione, aiutandovi gli uni gli altri a salire in alto verso le vette della santità. Come quando uno va in montagna e non ce la fa più, si stanca, si stufa, si dice dentro: "Basta, mi fermo e torno indietro", se è da solo, è finita, non riesce più ad andare avanti di un solo metro. Ma se è in cordata, le cose cambiano: vede gli altri che



salgono, si sente sostenuto, sente la voce di chi è magari davanti e dice: "Avanti, ci siamo quasi, ancora un piccolo sforzo e siamo sulla vetta, non mollare proprio ora!".

Vi dico questo, perché desidero invitarvi a non percorrere la strada da soli, ma nella comunità, collegandovi tra voi e prendendo il vostro posto nella cordata guidata da Cristo, la sua Chiesa. La nostra fede e fraternità, che ci uniscono, sono lo strumento che ci aiuta a mantenerci in cordata, per salire sempre più in alto. Se no, ci limitiamo a traguardi mediocri, che mai ci daranno soddisfazione e gioia vera. Chi si accontenta – cari amici – di quello che è e che fa nel cammino della fede, come dell'amicizia, alla lunga molla tutto e non riesce a mantenere nemmeno quello che ritiene di aver acquisito, ma torna indietro e rischia di rovinare tutti i suoi sogni e vanificare le sue stesse speranze.

Non fate dunque la strada da soli, chiusi nel vostro mondo che ruota sempre su se stesso; sostenete l'unica grande cordata della Chiesa, della vostra parrocchia, dove ci sono tanti che hanno bisogno di voi, della vostra forza e incoraggiamento, del vostro aiuto e sostegno umano e spirituale.



A VOI, GIOVANI AMICI

Il Vangelo di Giovanni ci racconta che, quando Maria di Magdala andò a casa di Pietro e annunciò che il sepolcro del Signore era vuoto, i due discepoli si alzarono e corsero verso il sepolcro. Giovanni, che era il più giovane, corse e giunse alla meta prima di Pietro, più anziano, ma si fermò e non entrò, per rispetto del principe degli apostoli. Dopo di Pietro, entrò poi anche lui e vide che il corpo del Signore non c'era più e credette nella sua risurrezione (cfr. Gv 20,1-8).

Voi giovani in particolare dovete camminare davanti, i più vicini al Signore, e dare speranza a chi non ce la fa. È quanto

vi ha detto anche Papa Francesco nella lettera *Christus vivit*, che riassume i risultati del Sinodo dei vescovi: «*Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci*» (n. 299).

Questo è il vostro primo compito nella Chiesa. Non limitatevi dunque a gestire servizi o a vivere esperienze solo tra voi, ma fatene partecipi anche gli altri compagni di cordata delle vostre parrocchie, che sono i ragazzi, i genitori, gli adulti e gli anziani, chi è debole e soffre. Offrite il vostro aiuto anche a chi non ha più speranza e si separa per fare la strada da solo, come i due discepoli di Emmaus. Avvicinatevi e parlate con i vostri coetanei, quelli che hanno deciso di fare la loro strada lontani da Cristo e dalla Chiesa e, come ha fatto Gesù, provate a intessere un dialogo di amicizia, di ascolto e di condivisione delle loro problematiche e necessità spirituali; con la vostra testimonianza aiutateli ad aprire gli occhi del cuore per vedere il Signore e condividere la sua presenza nei segni del vostro amore e della vostra gioia. La grande speranza allora rinascerà in voi e in loro, perché solo la vita fa rinasce vita, solo l'amore fa rinasce amore e solo la fede fa rinasce fede nel cuore di ogni persona. . .

Sì, amici, la risurrezione di Cristo apre traguardi di eternità e squarci di cielo sulla terra, perché rivela quanto Dio, nella sua bontà e misericordia, voglia la pienezza della vita per ogni sua creatura, per la quale non ha esitato a donare suo Figlio come Salvatore e Signore.



ADULTI, ANZIANI E FAMIGLIE: TESTIMONI DI FEDE E DI SPERANZA

Di tutto questo, noi adulti e anziani siamo testimoni. Noi, perché il Nuovo Testamento non conosce profeti isolati, ma semmai pionieri che fanno da battistrada agli altri,

nella Chiesa e nella società. Ma dove sono oggi i credenti, che hanno la fierezza di dichiararsi cristiani, snidandosi dall'anonimato per riconoscersi insieme agli altri credenti, quando tutto l'ambiente che li circonda parla un linguaggio diverso dal Vangelo e la mentalità e il costume di vita correnti perseguono ben altri obiettivi, rispetto alla via alternativa e faticosa insegnata da Cristo, quella di una costante conversione al primato di Dio e di una santità vissuta nell'amore agli ultimi?

Per questo servono oggi uomini e donne così impegnati di Gesù Cristo e del suo Vangelo da narrare con la loro

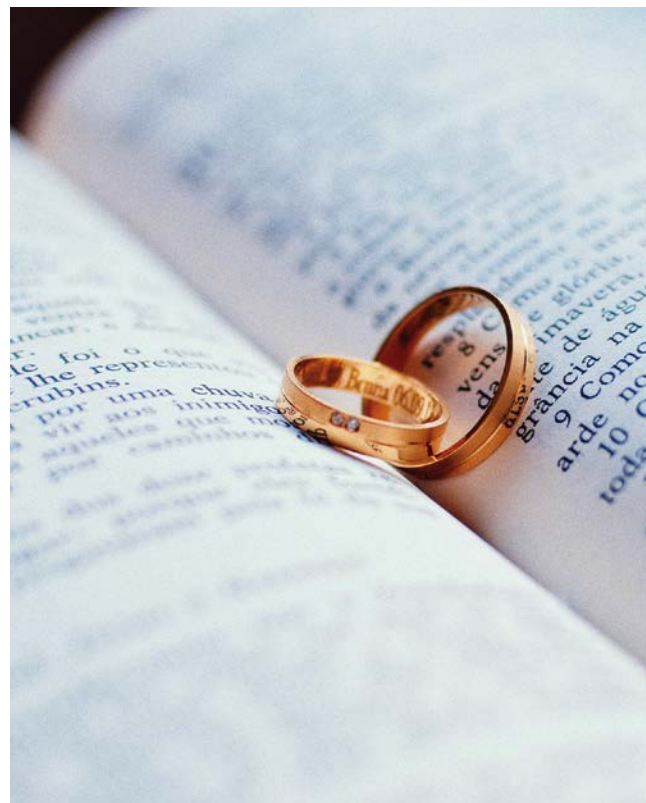


stessa esistenza che la vita cristiana è buona, alternativa al mondo, ma non per questo meno felice e serena, carica di amore e di speranza, portatrice della vera gioia del cuore. Solo chi è credente solido nella fede, nutrita dalla Parola di Dio, con una storia cristiana alle spalle di vita comunitaria nella Chiesa e con un'esperienza spirituale che gli faccia dire: "lo ho visto il Signore", può dare ragione di Cristo risorto, speranza del mondo, e farlo con coerenza, dolcezza e coraggio.

Allora, ogni giorno sarà Pasqua di Risurrezione con le persone che vivono con noi o accanto a noi, alle quali potremo annunciare: "Non cercate tra i morti colui che è vivo. Cristo è risorto e solo in lui possiamo trovare la pienezza della vita, la certezza che il peccato è vinto e che la nostra speranza si apre su orizzonti di eternità".

Termino questa mia visita pasquale alle vostre case, carissimi, con un ricordo speciale per voi, giovani fidanzati, che sognate una vita insieme ricca di gioia e di bellezza, e per voi, sposi, che condividete il cammino di unità e di amore sancito dal patto matrimoniale. Quando, dopo la Messa in una parrocchia, saluto la comunità e incontro qualche coppia di sposi che mi avvicinano con la freschezza della loro gioventù o la testimonianza della loro fedeltà, il mio cuore esulta di gioia nel toccare con mano il miracolo dell'amore suscitato in loro da Cristo stesso. E mi vengono alla mente le splendide parole di un antico scrittore cristiano: «*Che bella coppia formano due credenti, che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso spirito di servizio! Ambedue fratelli, ambedue al servizio del Signore, senza alcuna divisione nella carne e nello spirito. Sono,*

*infatti, due in una sola carne. Essendo una sola carne, sono altresì un solo spirito: insieme pregano, insieme si prostrano, insieme fanno penitenza; a vicenda si istruiscono e si esortano, a vicenda si sostengono. Ambedue intervengono alla santa assemblea e insieme partecipano alla mensa divina. Sono uniti nella prova e nella gioia. Uno non si nasconde all'altro, non sfugge all'altro, non è di peso all'altro. Volentieri visitano chi è malato, aiutano chi ha bisogno. Donano con generosità, si prodigano con sincerità, attendono agli impegni quotidiani con serietà, non sono muti quando si tratta di lodare il Signore. Cristo, che tutto vede, ascolta, gioisce e invia la sua pace. Dove sono loro due, ivi è Cristo» (Tertulliano, *Alla moglie*, 2,9).*



«RESTA CON NOI, SIGNORE, PERCHÉ SI FA SERA» (LC 24,29)

Resta con noi, perché solo il tuo amore riscalda il nostro, la tua pace crea comunione, la tua parola ci fa parlare di noi e tra noi, il tuo pane ci nutre e ci dà vita, la tua presenza ci infonde speranza e coraggio.



Resta con noi sposi, soprattutto se stiamo lottando per tante situazioni di difficoltà, per il lavoro che manca o per tante difficoltà in casa, con i figli, con gli anziani e a volte anche tra noi coniugi. Resta anche con quegli amici che non ce l'hanno fatta a stare insieme con fedeltà e dona a tutti la tua pace, il tuo perdono, la forza di ricominciare e di guardare avanti con rinnovata fede in Te. Resta con noi ragazzi e giovani, che desideriamo una vita bella e un futuro riuscito, nel lavoro e nella scelta di quella vocazione che Dio suscita nel cuore. Resta anche con chi si illude di trovare la felicità in una vita "spericolata" e sperimenta la noia e la tristezza che tutto ciò lascia dentro: donaci il coraggio di cambiare, di amare, di sperare e di non smettere mai di credere in noi stessi e nel tuo amore.

Resta con noi anziani, malati e sofferenti, che, dopo una vita di lavoro e di fatiche, ci ritroviamo magari fuori dalla nostra casa, in strutture anche belle ed attrezzate, ma spesso prive del calore di una famiglia. Dove sei Signore? Fatti vicino almeno Tu e mostrati amico, come sempre, della nostra solitudine.

Pace a questa casa, che mi ha accolto, e a tutti coloro che la abitano. E la benedizione del Cristo risorto regni su di voi: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

✝ Cesare Nosiglia
vescovo, padre e amico

Preghiera prima dei pasti nel giorno di Pasqua e in ogni Domenica

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:
La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.

*«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto»
(Luca 24,1-6).*

Preghiamo insieme:

**Effondi Signore la tua benedizione sulla nostra
famiglia riunita nel tuo nome.**

**Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,
assiduo nella preghiera,
premuroso nel reciproco aiuto,
sollecito alle necessità degli altri,
testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.**

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Preghiera di benedizione in ricordo del Battesimo dei figli

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:

Cristo è risorto.

Alleluia!

E tutti rispondono

È davvero risorto. Alleluia!

I genitori pregano sui figli

**Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli,
i ragazzi e giovani,
esaudisci le preghiere che, come genitori,
ti rivolgiamo per i nostri figli.**

**Custodiscili, Tu che ce li hai dati; noi, nel battesimo,
li abbiamo segnati con il segno della tua croce.**

**Proteggili sempre da ogni male,
dona loro salute spirituale e fisica.**

**Fa' che crescano nella fede e nell'amore
verso di Te e verso tutti.**

**Siano forti della tua amicizia
e testimoni coraggiosi del tuo Vangelo.**

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte
dei figli, mentre pronunciano le parole:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.